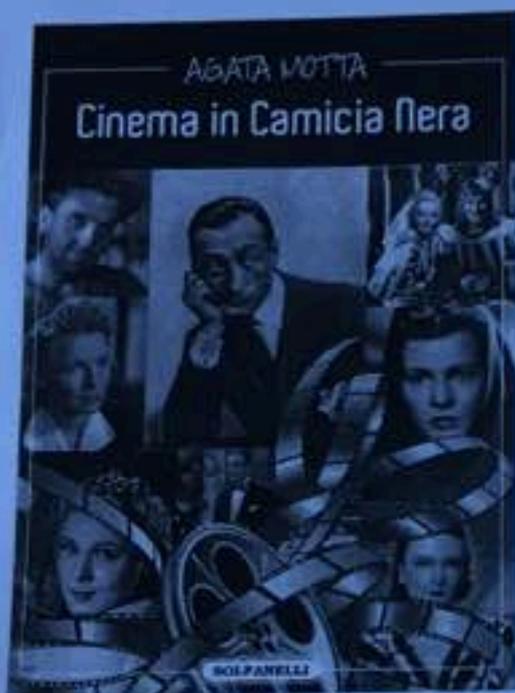


Τὰ βιβλία

a cura di Maria Sara Ruggiero



AGATA MOTTA

Cinema in Camicia Nera

PRESENTAZIONE DI ENZO NATTA

2016, edizioni Solfanelli

del Gruppo Editoriale Tabula Rasa

Via Colonna 148 - 66100 Chieti

Tel 08710561806 - Fax 0871 446544

Cell. 335 6499393

www.edizionisolfanelli.it

edizionisolfanelli@yahoo.it

Da appassionata del Cinema, del buon cinema, quello che deriva da una vena ideale popolare, che risponde in altri termini ai desideri e alle sensazioni profonde che risiedono nell'animo delle componenti sociali che compongono un popolo, quello italiano ed europeo come quello americano o di altri luoghi, appena mi è stato dato il libro di Agata Motta, mi sono "immersa" nella lettura delle sue pagine con interesse, riconoscendo nell'autrice grande competenza e capacità di andare oltre i "luoghi comuni" espressi da tanti "esperti" autori di altri libri sul Cinema (specialmente quello italiano), e di tanti "critici autorevoli" dell'arte cinematografica. Agata Motta ricostruisce la storia del cinema italiano attraverso una prosa piacevole e semplice, comprensibile a tutti, che sgorga dal suo talento, ma anche una competenza e conoscenza che nasce da un duro lavoro di ricerca su periodici storici, personaggi, visioni

e situazioni economiche e finanziarie, oltre che dal "clima politico" dominante durante il Regime Fascista, ma anche dopo, dal 1945 in poi. Agata Motta "spazia" sicura dall'inizio della produzione cinematografica in Italia, la sua potenza di linguaggio, dal muto al sonoro, alla creazione di Cinecittà e il "varo" della Mostra di Venezia, sino all'apparire sulla scena di Blasetti, Camerini, Freddi, Alessandrini e Galloni, e ancora: il fermento delle e nelle riviste cinematografiche, il cinema dei "telefoni bianchi" e quello "calligrafico", sino al fatto che il cinema, in Italia, nella fase produttiva subito dopo l'avvento del sonoro, nella sua fase di ripresa produttiva abbia fatto ricorso ai protagonisti delle scene teatrali, specialmente a quelli del versante comico. "Le regioni italiane - scrive Agata Motta - furono abbondantemente rappresentate in una geografia comica che attraversava da cima a fondo lo stivale: da Angelo Musco (Sicilia) ai Fratelli De Filippo e Totò (Campania) dalla collaudata coppia Fabrizi - Magnani (Lazio) a Erminio Macario (Piemonte) giuste per citare i nomi più noti e più "duraturi" anche dopo il rimescolamento del dopoguerra".

Il cinema italiano ha preceduto tutte le altre cinematografie europee, e Torino e Napoli furono i primi centri della cinematografia italiana.

Ma per ora preferisco cedere il passo a un maestro indiscusso della storia del cinema, qual è Enzo Natta. La sua presentazione del libro è tanto notevole e completa che la pubblichiamo integralmente, anche se togliamo spazio ad altre pubblicazioni.

Quella di Natta è una pagina notevole della storia del nostro Paese che va oltre il tema riguardante il Cinema.

Maria Sara Ruggiero

PRESENTAZIONE
di Enzo Natta

Il "lungo viaggio attraverso il fascismo", che Agata Motta ha intrapreso seguendo la strada tracciata dal cinema italiano di quell'epoca, è frutto di una ricerca praticata andando oltre le abituali fonti bibliografiche. La storia del "Cinema in camicia nera" che ne è conseguita si è infatti moltiplicata in altre storie, che ne hanno accompagnato il percorso, riflettendo ambiguità, contrasti, discrepanze che di quegli anni hanno evidenziato le sconcertanti contraddizioni, nonostante l'indubbia carica di modernità che gli consentì di raggiungere traguardi e primati.

In Histoire(s) du cinéma Jean-Luc Godard gioca sulla doppia valenza singolare/plurale per mettere in risalto la molteplicità dei giudizi derivanti da riletture storiche che rispolverano indagini precedentemente trascurate, eppure in grado di rimuovere certezze acquisite da tempo, ribaltando punti ritenuti fermi e consolidati. Come la letteratura anche la storiografia può avventurarsi sui terreni dello sperimentalismo, avvalendosi di nuovi strumenti di indagine critica; proprio su queste tracce si è mossa Agata Motta che, con una ricerca che attraverso un'ampia varietà di fonti testimoniali, è risalita ai caratteri fondanti della cinematografia nazionale ai tempi del fascismo. Una pluralità di giudizi che ha consentito di operare confronti e verifiche a largo raggio.

Puntualmente recepiti e criticamente restituiti in questo libro, il cui merito principale consiste nell'aver saputo mettere a fuoco poliedrica identità del cinema del Littorio

Per il cinema italiano gli anni Venti iniziano portando con sé i germi di una crisi profonda. L'onda lunga di un'industria fiorente, che aveva spinto David W. Griffith a aggirarsi come una spia sul set di Capra per carpire i segreti di un'esemplare professionalità, si è esaurita spegnendosi in pantano ammorbante. Da 410 film nel 1920 il nostro cinema scende a 110. Troppi pochi per soddisfare le esigenze di un mercato che si va espandendo e per non aprire la porta a una concorrenza straniera...

Gennaio / marzo 2014